

Commissione Cei

«Moretti complesso ma superficiale»

«**H**abemus Papam di Nanni Moretti è un film «complesso e segnato da superficialità». Questo, in sintesi, è il giudizio della Commissione nazionale valutazione film della Cei. Pur mettendo in evidenza il «distacco tra lo scenario scelto e l'approccio un po' elementare nel descriverlo», si legge nella scheda di valutazione del film – «sulla crisi di identità che attanaglia il neo eletto pontefice, il regista getta uno sguardo di comprensione ampia e generosa, la radiografia di una "repulsione" improvvisa, che non trova origine né lascia intravedere soluzioni».

Habemus Papam, per la Commissione, è «una parabola sulla rinuncia che il mestiere furbo e esperto di Moretti lega anche e comunque alla cassa di risonanza

massmediatica che la scelta del mondo vaticano comporta. Dal distacco tra lo scenario scelto e l'approccio un po' elementare nel descriverlo, deriva che il film, dal punto di vista pastorale, è da valutare come complesso e segnato da superficialità». La valutazione pastorale della Cei inizia citando le parole dello stesso Moretti: «Ho cercato di fare un film che non abbiamo già visto tante volte e ho voluto raccontare un personaggio così fragile che si sente inadeguato e ho voluto raccontarlo all'interno di una commedia: ma quello di Piccoli riguarda anche altri personaggi, altre situazioni». E ancora: «Quando decide di svincolarsi e di girare senza meta per Roma – si legge nel giudizio della commissione Cei – Melville è (o dovrebbe essere) l'uomo isolato, la cui solitudine è resa più acuta dall'impossibilità di rivelarsi per intero». Quindi «il lieto fine che si stava profilando viene scavalcato e qui Moretti precisa che "quasi ogni lettura è lecita", con ciò scaricandosi da eventuali riferimenti di cronaca». In definitiva, «preoccupato più di divertirsi che di riflettere, il regista manovra con disinvoltura le pedine della propria recita, mescolando cinema e teatro, documento e finzione, e chiudendo il cerchio in una amara soluzione finale che significa l'impossibilità di essere adeguati ai ruoli cui siamo chiamati».

R.Sp.

